

Tra storia e tradizione popolare

Il palazzo del marchese di San Giuliano e la “camera rossa” dell’uxoricidio

Nel 1784 Orazio Paternò Castello uccise la moglie e fino ad oggi si è creduto che il misfatto fosse stato compiuto nell'ambiente al III piano ad angolo fra piazza Università e via Euplio Reina. L'Autore smonta la tesi secolare e ridà luce ad una verità per molto tempo oscurata dalla fantasia popolare. In quanto all'uxoricida scappò via mare e non se ne seppe più nulla. Il gesto, il rango e la fuga fecero nascere intorno alla sua figura aneddoti e storie legendarie.

di
**Salvatore M.
Calogero**

Nel 1784 Orazio Paternò Castello, primogenito di Antonino, III marchese di San Giuliano, uccide la giovane moglie nella camera nuziale del suo appartamento nel palazzo di piazza Università a Catania.

Sfogliando l'Enciclopedia di Catania (Ed. Tringale, 1987, p. 551), nella voce “Palazzo San Giuliano” si legge che: «il prospetto è attribuito al Vaccarini, che certamente fece il portale e che nell'intradosso dell'arco incise il proprio nome. La costruzione fu iniziata nel 1738. Nella seconda metà dell'800 fu completata da Carlo Ardizzone, che peraltro realizzò lo scalone, ma probabilmente intervennero altri autori».

Riguardo all'attribuzione del prospetto all'architetto palermitano Giovan Battista Vaccarini, sono stati trovati i documenti che ne

confermano la paternità del progetto dell'intero palazzo.

Il progetto fu redatto dal Vaccarini intorno al 1736 e i lavori iniziarono nel 1738, dopo l'approvazione della Deputazione dei Casaleni data a don Orazio Paternò Castello e Asmundo, secondo marchese di San Giuliano, di: «far edificio magnifico di calce, ed arena per ornato di suddetta città ritrovandosi il medesimo posto in una delle parti più pubbliche di detta città, siccome è suddetto piano della fera a frontespizio della casa degli studi». I lavori nel palazzo durarono 36 anni, lasciando incompiuto il corpo a sud.

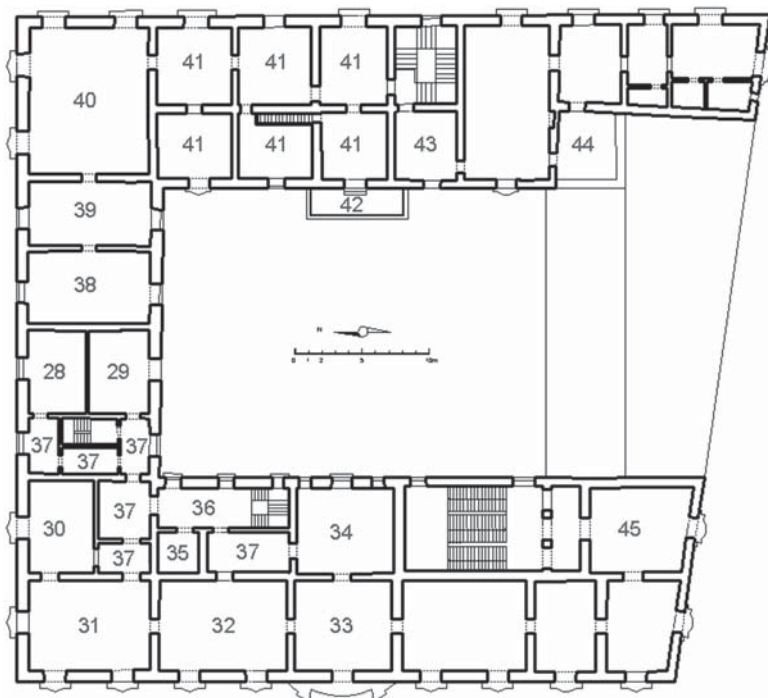
Il progetto prevedeva la realizzazione di otto botteghe, con altrettanti “intrasoli” (piani ammezzati), nel corpo a ovest che si affacciava nel “piano della Fera Nova” (oggi piazza Università); una grande cantina nel corpo a nord, con soprastante “locanda”; mentre nel corpo a sud si trovavano: a piano terra due magazzini, le stalle con le rimesse per le carrozze e, al primo piano, gli uffici della “Segreteria”.

Gli ingressi al palazzo erano due: quello principale nel piano della “Fera”, che conduceva alla scala di collegamento con l'appartamento del Marchese, e l'altro posto nella via San Giuliano (oggi via della Loggetta) che conduceva alla scala dell'appartamento del figlio primogenito.

L'appartamento del marchese occupava l'ala ovest del palazzo mentre quello del primogenito l'ala est. Entrambi gli appartamenti avevano le camere da letto rivolte a nord, sulla via Ogninella (oggi via Euplio Reina), mentre nell'angolo nord-ovest si trovava il grande salone di ricevimenti del marchese e nell'angolo nord-est quello del primogenito.

Questa distribuzione degli ambienti fu mantenuta fino al 1861 quando, dopo la morte di don Antonino Paternò Castello e Petroso, quarto marchese di San Giuliano, furono eseguiti lavori di trasformazione dell'intero palazzo. In questa

Fig. 1
1863. Pianta del piano II del palazzo San Giuliano con ubicazione della “Camera rossa” (39).



occasione fu realizzato lo scalone e riconfigurati tutti gli ambienti interni, compreso il salone d'angolo del marchese che fu suddiviso in tre stanze, demolendo l'originaria volta che si sviluppava nel sottotetto, oltre il piano di calpestio del piano "cadetto", e che si nascondeva dietro i due balconi posti in alto a sinistra del prospetto principale che erano murati perché non dovevano illuminare alcuna stanza, mentre le altre dello stesso piano avevano gli infissi.

Una descrizione dettagliata del palazzo si trova in una perizia redatta nel 1863 dalla quale si evince che in quel periodo il "Quarto di Ponente" (appartamento del marchese) era stato in gran parte ristrutturato, mentre il "Quarto di Levante" (appartamento del primogenito del marchese) manteneva la sua forma Settecentesca e in esso una delle camere da letto veniva "detta camera rossa", l'unica individuata da un colore (fig. 1).

La restituzione storica del prospetto, effettuata sulla base delle descrizioni contenute nella suddetta perizia (fig. 2), confrontata con il rilievo dello stato di fatto (fig. 3), ci fa capire che dopo il 1863 fu modificata la finestra della "camera rossa" in un ampio balcone, rompendo la simmetria che aveva assegnato il Vaccarini a questo prospetto.

Questa scelta progettuale non sembra avere alcuna motivazione se non quella di privilegiare la stanza attigua rispetto alle altre camere da letto.

Nella stessa Enciclopedia di Catania è inserita una foto che ritrae il prospetto su piazza Università del palazzo con i due balconi posti in alto a sinistra evidenziati da un cerchietto, con la seguente didascalia: «i due balconi della stanza dove nel 1784 fu consumato il duplice delitto». A quale delitto ci si riferisce?

Francesco Paternò Castello di Carcaci scrisse che: «La mattina del 15 marzo 1784, corse in Catania la voce terrificante che il primogenito del Marchese di San Giuliano aveva ucciso la moglie ed era fuggito fuori dal Regno. Poco si seppe sulla cagione, e corsero voci di ingiustificata gelosia coniugale»⁽¹⁾.

Don Orazio, figlio primogenito di don Antonino, nacque a Catania il 26 marzo 1757 e sposò nella primavera del 1777 Rosana Petroso e Grimaldi, baronessa di Pullicarini⁽²⁾, che a soli vent'anni aveva già tre figli⁽³⁾, fra i quali il futuro IV marchese di San Giuliano che acquisì il titolo al posto del padre, dato come premorto dopo l'uxoricidio⁽⁴⁾. Infatti, come scrisse lo stesso Paternò di Carcaci: «Orazio ebbe modo di fuggire per mare, né più se ne ebbe notizia, cosa questa

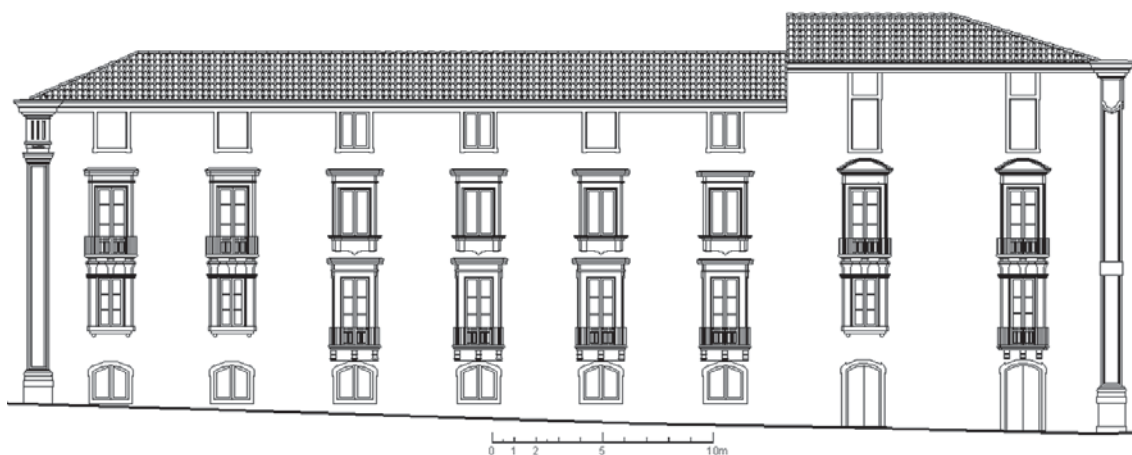


Fig. 2
Prospetto nord
del palazzo San
Giuliano
(restituzione
storica del 1863).

Fig. 3
Prospetto nord
del palazzo San
Giuliano (stato di
fatto).



Fig. 4: Palazzo San Giuliano. In alto a sinistra un cerchietto rosso evidenzia i due balconi della stanza dove secondo la fantasia popolare nel 1784 fu consumato il delitto.

che dette campo a grandi fantasie»⁽⁵⁾.

Il nipote Benedetto⁽⁶⁾, a cui fu dato solo come secondo nome Orazio per distinguerlo dal nonno, dopo la morte del padre intraprese i lavori di trasformazione dell'intero palazzo, probabilmente per cancellare qualsiasi traccia del fatto turbinoso.

Benedetto Orazio si sposò con donna Caterina Statella, figlia di don Antonio, secondo principe del Cassaro, primo Ministro del Re Ferdinando II, e di donna Stefania Moncada e Boccadelli di Bologna dei principi di Paternò, e dalla loro unione nacque nel 1852, il figlio primogenito Antonino. Quest'ultimo, diventato Sindaco di Catania nel 1879, all'età di 27 anni, eletto Deputato appena giunto all'età legale⁽⁷⁾, prese parte al Governo come sotto Segretario di Stato per l'Agricoltura, e quindi nel 1899 come Ministro delle poste. Dopo ventidue anni di legislatura fu nominato Senatore e poco dopo Ministro degli Affari Esteri.

Andò poi Ambasciatore straordinario a Londra e qui vi guadagnò le simpatie di quella Nazione e la personale amicizia di Re Edoardo il quale, alcuni anni dopo, trovandosi in crociera nel

Mediterraneo si fermò apposta a Catania per render visita al Marchese e fu da lui accolto nel suo palazzo insieme con la Regina Alexandra, con l'Imperatrice di Russia e con la principessa Victoria⁽⁸⁾. Passato quindi Ambasciatore a Parigi, tornò, nel 1910, Ministro degli Esteri, e vi rimase fino alla morte avvenuta a Roma il 16 ottobre 1914.

Come scrisse Paternò Castello di Carcaci, fu quest'ultimo che: «intraprendendo nel marzo 1896 un viaggio sulle coste africane, e studiando le opere che trattavano di quelle regioni, ebbe a trovarsi sotto mano il libro di Richard Tully "Lettere scritte durante dieci anni di residenza alla Corte di Tripoli" nel quale il Tully, ch'era console inglese in quelle parti, narra una sua gita a Tagiura fatta l'11 novembre 1789, e dice di avere incontrato un tale Hammed, specie di dragomanno "che faceva grande eccezione dagli altri del suo corpo" il quale narrò esser egli il Marchese di S. Giuliano, avere ucciso la moglie per gelosia, e, fuggito per mare, catturato da pirati turchi, aver dovuto abbracciare la fede maomettana per salvare la vita. Dietro queste tracce il Marchese di S. Giuliano fece indagini a Tripoli e trovò i discendenti di questo Ahmed: Orazio, giunto che fu in Africa, cambiò nome e fu detto Ahmed - Smirlj - Miri che sembra voglia dire "uomo venuto dal mare"; egli sposò la figlia di Ali Karamanli, Pascià di Tripoli, e di Lella Kebbiera degli Alluma; da questo matrimonio nacquero tre figli: Ali, Mustafà e Mohammed, i quali presero il nome materno Karamanli»⁽⁹⁾.

Da quanto visto finora, si può ipotizzare che don Orazio, non avendo acquisito nel 1784 il titolo di marchese, vivesse con la sua famiglia nel "Quarto di Levante e Tramontana", dove si trovava la stanza chiamata nella perizia del 1863 "camera rossa".

Quest'avvenimento luttuoso della famiglia spiega il perché non furono eseguiti altri lavori dopo il 1784 e che il palazzo rimase incompleto fino al 1861, anno in cui morì il figlio dell'uxoricida.

La "camera rossa", che nel 1863 aveva una finestra, oggi ha un balcone che rompe lo schema compositivo del prospetto.

Questo balcone fu inserito, probabilmente, per utilizzare la stanza dell'omicidio che altrimenti non sarebbe stata abitata volentieri (fig. 5).

Pertanto l'uxoricidio non avvenne nell'ambiente nascosto dai due balconi d'angolo del prospetto in piazza Università, dove si sviluppava la grande volta del salone, bensì nella cosiddetta "camera rossa" che era una delle camere da letto dell'appartamento abitato dalla famiglia del primogenito del marchese di San Giuliano, cioè don Orazio l'uxoricida.

Nella monografia di P. Carmelo Nicotra sulla chiesa dei padri carmelitani alla "Fera" si legge

che nell'altare di Santa Lucia si trova un'urna con il cereo simulacro di Sant'Agata (fig. 6), il cui volto «sarebbe quella Rosanna Petroso e Grimaldi figlia unica ed erede di Francesco Petroso, barone di Pullicarini che, nel 1777, a 14 anni aveva sposato in Siracusa, don Orazio Paternò Castello, primogenito d'Antonio»⁽¹⁰⁾.

Probabilmente, questo simulacro lo fece realizzare il marchese di San Giuliano per farsi perdonare la colpa del figlio. ■

NOTE

1) F. PATERNÒ CASTELLO DI CARCACI, *I Paternò di Sicilia*, Catania 1936, p. 339..

2) La baronessa di Pullicarini, rimasta orfana del padre e unica erede, si trasferì con la madre da Castrogiovanni (oggi Enna) a Siracusa e qui, all'età di quattordici anni, si sposò con don Orazio, dopo avere avuto il consenso del Vicerè (*Ibidem*, p. 341).

3) Antonino nacque il 26 dicembre 1779, Francesca Salesia il 4 maggio 1781 e Giuseppa il 6 maggio 1783 (*Ibidem*).

4) Il figlio di don Orazio, Antonino Paternò Castello e Petroso, nacque a Catania il 26 dicembre 1779. Rimasto orfano, il 6 giugno 1789 fu investito della baronia di Pullicarini con gli altri feudi che gli derivavano dalla madre. Sposatosi in prime nozze il 20 ottobre 1799 con Maria Tedeschi, figlia del marchese Bonaventura e della marchesa Aloisia Guttadauro e Abbatelli, si risposò in seconde nozze nel 1826 con una fanciulla di umili natali, Carmela Borrello, di Salvatore e Maria Savoca dalla quale ebbe due figlie. Il 10 marzo e il 20 aprile 1802 ricevette l'investitura dei titoli e degli Stati per successione del nonno, diventando il IV marchese di San Giuliano al posto del padre, dato come "premorto" (*Ibidem*, Linea XIV).

5) *Ibidem*.

6) Nacque nel 1810 e sposò nel 1844 donna Caterina Statella. Fu uomo di altissima cultura, di ingegno penetrante, di innata signorilità, giovanissimo si laureò in diritto nell'Università di Catania, e fu quindi attratto dalla vita politica (*Ibidem*).

7) La sua elezione, avvenuta nel 1882, fu convalidata soltanto nel 1883, quando ebbe i 30 anni compiuti. Sedette alla Sinistra e prese a discutere importanti argomenti di vita interna, e più ancora questioni di politica estera (*Ibidem*).

8) Fu durante la sua ambasceria a Londra che la celebre università di Oxford gli conferì la laurea honoris causa come omaggio alla sua cultura. Fu ricevuto con solenne cerimonia il 31 luglio 1909 (*Ibidem*, p. 345).

9) RICHARD TULLY, *Letters written during a ten years' residence at the Court of Tripoli published from the originals in the possession of the family of the late, Esq. the British Consul, ecc.* Third Edit. London, Henry Colburn, 1819, vol. II, pp. 70-72) cfr. F. PATERNÒ CASTELLO DI CARCACI, *op. cit.*, pp. 340-341.

10) C. NICOTRA, *Il Carmelo catanese, nella storia e nell'arte*, Messina 1977, p. 158.



In alto - fig. 5: Particolare del balcone dell'ex "camera rossa" in via Euplio Reina. Fino al 1863 la camera aveva una finestra.

In basso - Fig. 6: Urna sopra l'altare di S. Lucia nella chiesa del Carmine con il cereo simulacro di S. Agata il cui volto sarebbe quello di Rosanna Petroso Grimaldi, figlia del barone di Pullicarini e moglie dell'uxoricida.



Salvatore Maria Calogero

Il Palazzo del marchese di San Giuliano a Catania



Salvatore Maria Calogero, *Il Palazzo del marchese di San Giuliano*. Con prefazione di G. Pagnano. Editoriale Agorà 2009 - Euro 13,00. Pagine 208 con illustrazioni. Potete richiedere il volume visitando la sezione "libreria" del nostro sito www.editorialeagora.it